

Emanuele Riccardo D'AMANTI (a cura di), Tibullo. *Elegie*. Saggio introduttivo, nuova traduzione, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 2023, 400 pp., ISBN 8818038443.

Se la chiarezza della traduzione in funzione di un'ampia fruibilità dei classici è la linea editoriale di Rusconi, D'Amanti non solo si attiene a tale criterio, ma adegua le proprie scelte a una chiave di lettura storico-politica della poesia tibulliana.

«L'immagine che Tibullo consegna di sé è quella di un elegiaco *sui generis*. Diversamente da Properzio e Ovidio, prima che poeta d'amore egli è un *civis Romanus* impegnato nella *militia*»: nel saggio introduttivo D'Amanti affida a tale osservazione il compito di mettere in rilievo la differenza sostanziale tra Tibullo da un lato, Properzio e Ovidio dall'altro, cioè la relazione non univoca che lega la biografia del primo alla sua produzione letteraria. Nella sintesi tra le fonti sulla vita del poeta e le notizie ricavate dalla sua opera l'autore individua il mezzo per illuminare i momenti essenziali di un percorso esistenziale e artistico che soltanto in parte coincide con quello di Properzio: se ad accomunarli è la comune esperienza delle conseguenze delle guerre civili, a distinguere nettamente Tibullo sono le modalità del sodalizio con Messalla Corvino, che non solo passa attraverso la condivisione di un sistema di valori culturali all'interno del suo circolo letterario, ma si manifesta anche nella *militia* attiva al seguito del *patronus* in occasione di vicende cruciali per il futuro assetto del principato augusteo, a partire dallo scontro navale di Azio.

Nel rapporto di Tibullo con la poetica degli altri elegiaci da un lato, con i temi della propaganda augustea dall'altro, D'Amanti coglie giustamente due importanti assenze, cioè quelle dell'identificazione tra poesia e vita in nome dell'amore per la donna amata, della menzione diretta di Augusto e delle sue vittorie. Nel vincolo di patronato con Messalla l'autore vede un fattore determinante per l'una e per l'altra: se l'impegno attivo nella *militia* circoscrive all'*otium* il tempo da dedicare all'amore e alla poesia erotica, è alla celebrazione diretta di Messalla, non del *princeps*, che sono rivolti altri carmi.

A rendere peculiare la concezione tibulliana dell'amore è senza dubbio la predilezione per la campagna come luogo ideale per la realizzazione della pace e della felicità nel rapporto con la donna amata, in opposizione alla città, scenario naturale della guerra e di passioni sofferte; D'Amanti sottolinea che



L'amore corrisposto è condizione indispensabile perché si realizzi l'idillio agreste («la vita agreste non può contemplare il deserto affettivo»).

Nell'introduzione all'elegia 1, 1 l'autore mette a fuoco gli aspetti distintivi di una visione del mondo che è decisamente anticonformista, sia rispetto a quella di poeti come Propertio e Ovidio, sia nei confronti della morale tradizionale. All'allusione ai modelli e alle esplicite dichiarazioni di poetica, con le conseguenti implicazioni di polemica letteraria¹, Tibullo preferisce l'affermazione dei motivi ispiratori dei propri versi. D'Amanti individua in procedimenti allusivi più o meno impliciti il mezzo privilegiato con cui il poeta stabilisce rapporti di continuità con Callimaco, Teocrito e gli autori ellenistici di epigrammi sul versante greco, con Virgilio in ambito latino. A testimoniare tale debito concorre certamente fin dalla 1, 1 l'accostamento del motivo erotico a quello agreste nel segno dell'aspirazione alla pace; D'Amanti ne sottolinea il duplice effetto nella prospettiva del rapporto con la morale tradizionale: di scarto da un lato, per il rifiuto della *militia* e della vita attiva, di adesione dall'altro, grazie all'identificazione del comportamento del poeta con quello del *vir religiosus*, portatore di valori attinti dalla Roma arcaica.

L'autore sviluppa riflessioni interessanti sugli effetti che l'idealizzazione del mondo agreste produce sulla rappresentazione delle divinità tradizionali; benché, diversamente da Propertio e da Ovidio, Tibullo ricorra alla mitologia con rapidi riferimenti, la caratterizzazione di Apollo nell'elegia 2, 3 come pastore innamorato di Admeto e inventore della cagliatura del latte, occupa una lunga sezione con il significativo accostamento del tema del *servitium amoris* all'ambito etico-religioso. D'Amanti riconosce nella descrizione degli effetti degradanti dell'*insania amoris* sul dio² un uso dell'*exemplum* mitologico volto a chiarire la condizione psicologica e sociale del poeta in un carne che sembrerebbe proporre una sconfessione dell'ideale di vita agreste. L'autore ristabilisce con opportune osservazioni le giuste coordinate per interpretare tale apparente rovesciamento della visione positiva della vita in campagna, a partire

¹ Il confronto con le elegie incipitarie del primo e del secondo libro di Propertio permette di cogliere tanto l'importanza del riferimento ai modelli, quanto la necessità di ribadire i temi ispiratori della propria poesia d'amore in opposizione al genere epico e al sistema di valori canonici del *civis Romanus*; grazie alla *militia* reale Tibullo supera i ristretti confini del letto in cui avvengono i *proelia* incruenti tra Propertio e Cinzia (cf. Prop. 2, 1, 45-46 con il commento *ad loc.* di Fedeli 2005).

² Analogo è il processo di degradazione che investe Apollo nel primo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio (vv. 434-567 su cui cf. il commento *ad loc.* di Barchiesi 2005); da dio benefattore dell'umanità, Apollo assume il comportamento di un innamorato in preda al *furor* per Dafne, con la conseguente perdita progressiva dei suoi tradizionali poteri.

da quelle spaziali: Tibullo, infatti, è in città, mentre Nemese si trova in campagna con un ricco rivale. Il ricorso all'*exemplum* di Apollo nei panni antieroiici di pastore, dimentico del suo aspetto e delle prerogative canoniche, permette di chiarire l'aspirazione del poeta a far parte di una *familia rustica*. D'Amanti individua nell'*insania amoris* la chiave di lettura di un'elegia apparentemente in controtendenza rispetto all'idillio agreste in cui Tibullo ambienta l'amore felice con Delia nel primo libro.

Con la 2, 5, però, Apollo torna in scena con la solennità propria del suo ruolo di ispiratore delle profezie della Sibilla cumana. Lo spazio che D'Amanti riserva all'esame della 2, 5 gli permette di sviluppare con coerenza la definizione di Tibullo come elegiaco *sui generis* e di conferire al saggio introduttivo una chiara impronta interpretativa di tipo storico-politico, che appare senza dubbio quella più idonea per comprendere la peculiare collocazione del poeta nel canone degli elegiaci. L'autore, infatti, si sofferma accuratamente sulla «solitaria evidenza» che Messalla si aspetta dai letterati del proprio circolo, al pari di Mecenate. L'attenzione prestata da D'Amanti ad alcune sezioni della 2, 5 a conclusione del saggio introduttivo non solo mette in luce le significative allusioni ad Augusto, mediate dalla celebrazione della storia di Roma, ma sgombra anche il campo dai dubbi sull'adesione di Tibullo all'ideologia augustea. L'autore, infatti, mette in evidenza che da un lato il poeta, nel rendere omaggio a Messalino, trova il modo di citare il padre, dall'altro chiama evidentemente in causa Augusto, benché non lo menzioni esplicitamente, proprio grazie alla celebrazione dell'ingresso di Messalino nel collegio dei Quindecemviri, di cui il *princeps* era *magister*. D'Amanti sviluppa riflessioni interessanti sulla conciliazione tra sfera pubblica e privata nei versi finali dell'elegia, creata dall'accostamento delle armi di Apollo a quelle di Amore, che nei desideri di Tibullo dovrà essere *inermis* per permettergli di celebrare i successi militari e il trionfo di Messalino. Del resto solo il superamento del *morbus* provocato dalla sofferenza d'amore (vv. 109-110) nella stabilità sentimentale con Nemese potrà consentire al poeta di cantare adeguatamente il giovane figlio del suo patrono³; a tale intento celebrativo si oppone chiaramente il compiacimento del proprio dolore, un tratto tipicamente elegiaco, amplificato nel v. 110 dall'accostamento di due espressioni apparentemente paradossali: nella traduzione di *faveo morbo* («indulgo alla mia malattia») D'Amanti orienta opportunamente il senso del verbo *favere* verso la benevola

³ Nell'accostamento di tali condizioni si percepisce la consapevolezza da parte di Tibullo degli effetti devastanti dei sintomi del mal d'amore, a partire dalla «difficoltà fonatoria» di saffica memoria (cf. Sapph. fr. 31, 7-9 Neri con il commento *ad loc.* di Neri 2021).

condiscendenza di Tibullo nei confronti dei sintomi del mal d'amore. L'aspirazione a una ideale corrispondenza tra la felicità amorosa e la possibilità di cantare temi civili sullo sfondo della pace garantita da Ottaviano conferma l'adesione del poeta all'ideologia del principato; in tale prospettiva D'Amanti ritiene giustamente poco plausibile che la scelta tibulliana di una tradizione mitografica previrgiliana per la vicenda di Enea possa essere letta in chiave anti-augustea.

In piena coerenza con i contesti, nella traduzione D'Amanti alterna sapientemente i registri: se in 1, 1, 1-6 prevale quello elevato (è il caso del v. 6, «purché di un fuoco continuo riluca il mio focolare», con cui l'autore rende l'accostamento della luce e del calore del focolare che illumina e riscalda la *vita iners* del poeta, in opposizione alla condizione dei grandi proprietari che accumulano per sé «ricchezze d'oro fulvo», ma sono costantemente in apprensione per «l'appressarsi del nemico», traduzione dinamica di *vicino hoste*), in 2, 5, 7-8 D'Amanti si muove nella direzione dell'attualizzazione della lingua quando traduce *vestem sepositam* con «la veste di gala», nel contesto delle istruzioni fornite ad Apollo per partecipare al sacrificio nel segno della bellezza e dell'eleganza.

Il lavoro di D'Amanti testimonia lo sforzo sistematico di mettere in relazione la traduzione con la peculiare collocazione di Tibullo nel canone degli elegiaci; tale operazione pertiene non al tradurre *tout court*, ma alla complessità del *vertere*, teso tra gli estremi della resa bella e infedele da un lato, di quella letterale dall'altro. Grazie alla scelta di una chiave di lettura etico-politica l'autore conferisce a questa nuova traduzione delle elegie di Tibullo, corredata da introduzione e note di commento, la capacità di piacere e di produrre sapere.

Bibliografia

- Barchiesi 2005: A. Barchiesi (a cura di), *Ovidio. Metamorfosi*, vol. I, Torino 2005.
 Fedeli 2005: P. Fedeli (a cura di), *Properzio. Elegie. Libro II*, Cambridge 2005.
 Neri 2021: C. Neri (a cura di), *Saffo, testimonianze e frammenti*, Berlin-Boston 2021.

Irma CICCARELLI